

Approvato ieri dal Consiglio dei ministri un pacchetto di provvedimenti su ingresso, soggiorno, regolarizzazione e assistenza degli extracomunitari

Riconosciuto lo status di rifugiato a tutti i perseguitati politici Sanatoria obbligatoria per i clandestini entro sei mesi dal decreto

C'è una legge per gli immigrati

Avranno diritti e doveri come i cittadini italiani gli extracomunitari che al 1° dicembre erano presenti sul nostro territorio. La «sanatoria» emanata ieri per decreto dal Consiglio dei ministri, insieme a provvedimenti sull'asilo politico, sull'ingresso e il soggiorno e sull'assistenza sanitaria, avrà una validità di sei mesi. I nuovi ingressi regolamentati da visti e permessi di soggiorno

ANNA MORELLI

ROMA. Finalmente un punto fermo su cui si potrà discutere. Il governo nonostante i contrasti e i dissensi interni dei giorni scorsi ha comunque varato un decreto legge sull'immigrazione che andrà in vigore dal giorno della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale e che dovrà essere poi convertito dal Parlamento. Secondo il vicepresidente del Consiglio Martelli visibilmente soddisfatto, il milione circa di clandestini che al 1° dicembre del '89 erano entrati in Italia hanno la possibilità (difficile stabilire ora quanto praticabile) di «emergere» dal buio della marginalità, vedersi riconoscere diritti di lavoro e di assistenza sanitaria, assumersi doveri di rispetto delle leggi italiane, entrare insomma a far parte della nostra comunità. Ma andiamo con ordine nel illustrare il provvedimento che Martelli ha ieri presentato alla stampa. Il decreto si divide in quattro parti.

Asilo politico. Viene concesso lo status di rifugiato politico a tutti coloro che sono perseguitati nel loro paese qualunque esso sia. Cade la cosiddetta «riserva geografica» che



I 4 punti del decreto

ROMA. Questi i punti fondamentali del decreto legge sull'immigrazione.

Asilo politico. Viene ritirata la «riserva geografica» che l'Italia introdusse quando firmò la Convenzione di Ginevra del '51. Tutti coloro che sono perseguitati per motivi politici nel loro paese, qualunque esso sia, hanno diritto a veder riconosciuto il loro status di rifugiato.

Ingresso e soggiorno. Per i cittadini dei paesi che lo richiedono agli italiani occorre il visto turistico (3 mesi), di studio (1 anno), di lavoro (2 anni). Dal '91 il flusso migratorio verrà «programmato» anno per anno da 4 ministri. Alla frontiera saranno respinti gli stranieri sprovvisti di mezzi. Il permesso di soggiorno, non necessario per tur-

simo sotto i tre mesi, viene rilasciato dalle questure e sarà titolo indispensabile per licenze, permessi, iscrizioni in albo o registri. Col permesso di soggiorno si può ottenere l'iscrizione all'anagrafe e la carta d'identità.

Sanatoria. Obbligatoria e da attuare entro sei mesi, anche per i lavoratori autonomi. Col rilascio dei permessi di soggiorno gli stranieri possono iscriversi alle liste di collocamento italiane, stipulare contratti di lavoro, costituire società cooperative. Non saranno puniti lavoratori, datori di lavoro, cittadini italiani per irregolarità pregresse o in atto.

Sanità. Accesso per gli extracomunitari regolarizzati al Servizio sanitario nazionale.

stro paese può offrire casa, lavoro, istruzione. Intanto è stato affidato all'Istat un censimento di tutta la popolazione extracomunitaria presente sul nostro territorio e a maggio si terrà la Conferenza nazionale sull'immigrazione che sarà organizzata dal Cnel. Viene disciplinato il respingimento alla frontiera degli stranieri sprovvisti di mezzi. «Non si richiede possesso di denaro» - precisa Martelli - ma il rimpatrio a privati enti, associazioni o ditte disposti ad assumersi la responsabilità del sostentamento. Chi viola le norme su ingresso e soggiorno è sottoposto a sanzioni che prevedono anche l'espulsione dall'Italia, disposta dal prefetto. L'«permesso di soggiorno», (che non riguarda chi entra nel nostro paese per turismo per un massimo di 3 mesi), nonché la proroga e il rinnovo vengono rilasciati dalla questura della provincia dove lo straniero abitualmente abita. Il permesso di soggiorno è il titolo indispensabile per ottenere licenze, permessi, iscrizioni in albo o registri. Ma il permesso può essere negato quando non ci siano le condizioni e i requisiti oppure per ragioni di ordine pubblico o di carattere sanitario. Chi è in possesso del permesso di soggiorno può chiedere l'iscrizione all'anagrafe del Comune in cui risiede e chiedere la carta d'identità.

Sanatoria. Come preferisce chiarifica Martelli, procedure di regolarizzazione. La sanatoria è obbligatoria e riguarda le diverse situazioni in cui possono trovarsi cittadini extracomunitari e gli apolidi studio, lavoro subordinato, lavoro autonomo. Il rilascio del permesso di soggiorno dà facoltà di iscriversi nelle liste di collocamento predisposte per i lavoratori italiani, di stipulare qualsiasi contratto di lavoro, di costituire società cooperative. Non saranno puniti i lavoratori i datori di lavoro e i cittadini italiani per le irregolarità pregresse o in atto. Anche chi ha svolto un lavoro autonomo clandestinamente può ottenere la sanatoria e la non punibilità per dodici mesi, pur se l'amministrazione competente non abbia provveduto al rilascio di licenza o autorizzazione. Ampia pubblicità verrà data al decreto legge e vengono lanciate due campagne parallele di informazione in diverse lingue rivolte agli stranieri e agli italiani per evitare e prevenire insoddisfazione, intolleranza e razzismo.

Prevenzione e cure sanitarie. Viene esteso di fatto agli extracomunitari l'accesso al Servizio sanitario nazionale e la possibilità quindi di essere assistiti e curati nelle nostre strutture pubbliche. Il governo si è anche impegnato a discutere al più presto il disegno di legge su istruzione, lavoro subordinato e autonomo e di accesso all'università attraverso un congruo aumento delle borse di studio. Infine sul piano comunitario Martelli ha affermato che l'Italia non può adeguarsi al nulla, visto che l'accordo di Schengen in pratica si è disgregato.

Prime reazioni e polemiche Critico Rino Serri (Pci)

«Così si arriva comunque al numero chiuso»

ROMA. Su provvedimenti relativi all'immigrazione rive di opposto segno vengono avanzate dal senatore Rino Serri del Pci e dal segretario del Pci Giorgio La Malfa, mentre Andreotti e De Michelis si dichiarano particolarmente soddisfatti. «Le notizie fornite finora - afferma Rino Serri - sono troppo generali per un giudizio definito. Comunque se appare positivo il superamento della «riserva geografica» per i rifugiati politici, è preoccupante la decisione di programmare anno per anno il flusso migratorio delegando addirittura a un incontro di 4 ministri il compito di decretare in proposito». Secondo Serri si tratta di una riproposizione del «numero chiuso» del senatore del Pci. «È una grave anche il criterio adottato e che consente l'espulsione di cittadini stranieri «manifestamente sprovvisti di mezzi».

Quanto alla sanatoria Serri ritiene che la decisione del governo altro non sia che la riapertura dei termini della «94» che non ha funzionato nel passato e che l'unica novità sia quella di una forma di riconoscimento del lavoro autonomo, «del tutto insufficiente per una vera sanatoria». Abba Danna, del Coordinamento immigrati Sud del mondo, prima del nostro, gli ha fatto adottare e con la necessità di programmare gli ingressi di lavoratori e dei loro familiari rispetto alle reali esigenze della nostra economia ed al loro effettivo inserimento sociale, abitativo e culturale.

«Il governo ha adottato un'importante decisione - ha dichiarato il presidente del Consiglio Giulio Andreotti - che sarà presto seguita dalla normativa generale del problema che è obiettivamente urgente. Sono grato al vicepresidente Martelli che si è dedicato con molta cura a questo tema, umanamente tanto rilevante». Infine per il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, il decreto legge sugli immigrati stranieri costituisce «un primo passo verso la definizione da parte dell'Italia di una moderna politica dell'immigrazione. Il testo varato dal governo - secondo De Michelis - si muove nell'intento di contemperare la crescente spinta da parte degli emigranti dai paesi più poveri a più elevata disoccupazione verso le economie più ricche ed avanzate con il rispetto del quadro comunitario e delle regole che in questa materia altri paesi, prima del nostro, gli hanno adottato e con la necessità di programmare gli ingressi di lavoratori e dei loro familiari rispetto alle reali esigenze della nostra economia ed al loro effettivo inserimento sociale, abitativo e culturale».

Per la prima volta un volume dell'Istat sui cittadini da 0 a 18 anni. Quanti sono, i loro rapporti con giustizia, salute, scuola

I minori, questi «sconosciuti»

Un grande interesse verso i minori, ma pochissimi i dati statistici su di loro. L'Istat ha finalmente colmato questa lacuna con il primo rapporto sul mondo dei cittadini da 0 a 18 anni, che sono più di 13 milioni. Il rapporto fornisce cifre dal punto di vista demografico, giudiziario, dell'istruzione, sanitario, della protezione sociale e del lavoro. Balza agli occhi un dato: lo Stato fa davvero poco per loro.

CINZIA ROMANO

ROMA. I mass media hanno sempre più spesso parlato in questi ultimi anni di «bambino abusato», di «bambino diviso», ma in realtà sarebbe stato più giusto parlare di «bambino dimenticato» e addirittura «sconosciuto» - pochissimi i dati a disposizione su questi tredici milioni e passa di cittadini, che costituiscono quasi un quarto della popolazione. L'Istat, in collaborazione con i ministeri di Giustizia e Sanità, degli Interni e del Consiglio nazionale sui minori, ha iniziato a colmare questa lacuna con un primo rapporto interamente dedica-

to all'universo minorile. Il volume che prende in esame gli anni dall'84 all'86, fornisce cifre e dati su quanti sono, su loro rapporti con la giustizia, il mondo della scuola, del lavoro, sul loro stato di salute e sulla protezione sociale. L'Istat, attuale trend delle nascite, prevede ancora diminuire nel 2007 saranno 2 milioni 311mila. Cost mentre la popolazione totale sale da circa 47 milioni del 1951 a circa 56 milioni del 2007 (con un incremento del 18%), e quella adulta, passa, nello stesso periodo da 33 milioni circa a 46 milioni (con un aumento superiore al 40%) quella minorile è in continua

diminuzione, nell'87 è già diminuita del 10,5% rispetto al '51, nel 2007 il calo sarà del 32,6%. Inoltre mentre i minorenni rappresentavano il 31% della popolazione complessiva nel 1951, ed il 23,2% nel 1987, si ridurranno appena al 17,8% nel 2007.

Sono sempre di meno, ma la loro salute è migliorata. La mortalità perinatale (nati morti e decessi nella prima settimana di vita) è passata dal 14,5% dell'84 al 12,8% dell'86, mentre quella infantile (decessi nel primo anno di vita) è scesa dall'11,4% dell'84 al 9,8% dell'86. Un dato comune è ancora molto alto e molto differente da regione a regione: nel Sud la mortalità infantile arriva a punte del 12,9% in Sicilia, del 12,3% in Calabria, contro il 6% del Friuli-Venezia Giulia, il 7,4% della Liguria e il 7,7% dell'Emilia Romagna. Per i giovani invece la causa principale di morte resta legata ad incidenti stradali (56,3%), e il maggior incrementato resta il motorino

Sedicienne, maschio, disoccupato, accusato di furto. È questo il identikit più frequente del giovane denunciato alle Procure minorili. Tende comunque a diminuire il numero dei minorenni denunciati, passati da 21.702 dell'84 a 20.229 dell'86, di questi il 50% sono disoccupati, il 24,6% studenti, meno del 5% con un lavoro. I provvedimenti a loro carico sono passati da 39.520 a 34.772, le Corti più impegnate quelle di Napoli, Roma e Milano. Aumenta invece il numero dei minorenni ricaduti in passato dal 27,2% dell'84 al 30,9% dell'86 nelle carceri minorili gli «ospiti» nell'84 erano 6.925 nell'86 5.891, di loro sono cittadini stranieri il 13,8%, e nella stragrande maggioranza si tratta di nomadi. Per quanto riguarda il fenomeno della tossicodipendenza appare tendenzialmente in aumento il numero delle denunce per reati legati alla droga, passate da 365 nell'84 a 438 nell'86, mentre invece i tossicodipen-



Jervolino «Necessari servizi per i ragazzi»

ROMA. Qualsiasi cosa che richiami l'attenzione sugli stati di disagio dell'universo minorile va giudicata positivamente. Lo ha detto il ministro degli Affari sociali Rosa Russo Jervolino, commentando il volume «Statistiche sui minorenni» dell'Istat, un utile e approfondito strumento di analisi. Cercheremo di utilizzare al meglio i cento miliardi stanziati dalla finanziaria '90 per provvedimenti a favore dei minori - ha aggiunto il ministro - oltre all'aumento del numero dei consultori. Si potrebbero creare strutture leggere a livello di territorio per la socializzazione dei ragazzi, il forte aumento di minorenni condannati e ricaduti, passati dal 27,2 per cento del 1984 al 30,9 per cento del 1986, conferma la necessità di creare strutture di supporto ai minori, magari sfruttando la sinergia tra enti locali e organizzazioni di volontariato. Qualsiasi provvedimento volto a innalzare il tono di vita degli extracomunitari, inoltre, avrà immediati riflessi sulla questione dei minori.

Sanità «Battesimo fiscale» per i bimbi

ROMA. «Battesimo fiscale» in arrivo per neonati, bambini e ragazzi di ogni età. Tutti gli italiani nati dal 1971 in poi riceveranno nel prossimo mese il loro numero di codice fiscale senza il quale non potranno godere in futuro dell'assistenza del servizio sanitario nazionale, per chi nascerà da oggi in poi saranno invece i genitori a dover chiedere l'attribuzione del codice fiscale. Le novità sono contenute in un decreto del ministro delle Finanze Rino Formica pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

Chi è nato prima del gennaio 1971 e non possiede ancora il tesserino plastificato dovrà farne richiesta al ministero delle Finanze. Dal primo agosto 1991 - secondo quanto ha stabilito Formica - i cittadini che sono in possesso del loro numero di codice ma non ancora del relativo tesserino plastificato potranno chiederlo per posta mediante la compilazione di un modulo che sarà reso disponibile negli uffici distrettuali delle imposte dirette. Dal primo gennaio 1990 il numero di codice fiscale sostituirà a tutti gli effetti il codice sanitario individuale finora in uso.

Il Consiglio dei ministri ha deciso seguendo le proposte della commissione

Il Gran Paradiso resta «unito»

Sospiro di sollievo per ambientalisti, camosci e stambecchi. Il parco del Gran Paradiso non sarà smembrato. La decisione del Consiglio dei ministri, che recepisce le indicazioni scaturite nella commissione bicamerale, mette un freno a speculazione, sky-lift selvaggi, turismo incontrollato e battute di caccia. Positivi i commenti del ministro Ruffolo e del senatore Bassanini. Ora si aspetta la legge quadro.

CRISTIANA TORTI

ROMA. Il parco del Gran Paradiso è salvo. Il Consiglio dei ministri ha infatti deciso di non procedere allo smembramento del suo territorio e al trasferimento alla Regione Val d'Aosta dei poteri spettanti all'ente parco. Si conclude così in positivo una complicata vicenda che aveva visto con troppi esiti parziali e Regione, provocando accessi di

lente parco e del ministero dell'Ambiente mentre era in discussione quello della Regione autonoma si riaffermava l'unicità del piano del parco non più diviso tra Piemonte e Val d'Aosta si allontanavano i pericoli di speculazione edilizia e di danni derivanti dalla caccia. Insomma una sorta di gabbia difensiva costruita attorno ad uno dei più grandi polmoni verdi d'Italia.

L'area del Gran Paradiso protetta nella sua integrità da circa 100 anni soffre infatti non soltanto della suddivisione geografica tra due regioni (la Val d'Aosta e il Piemonte) ma anche del conflitto di competenze tra l'autonomia di una regione e la necessaria gestione unitaria del territorio. Tra i primi ad esprimere soddisfazione per la decisione del

Consiglio dei ministri Giorgio Ruffolo il quale ha affermato che «sarebbe stato estremamente grave rompere l'unità e l'unicità del piano del parco e di gestione di un parco istituito da oltre mezzo secolo». La decisione del Consiglio dei ministri - ha aggiunto Ruffolo - conclude in modo positivo un delicato processo decisionale sviluppando le indicazioni emerse nella commissione bicamerale e ha precisato che occorre raggiungere un compromesso giusto ed equilibrato tra le esigenze della autonomia regionale e quelle della tutela ambientalista su un territorio nazionale. Sarà poi la legge quadro sui parchi o mai in arrivo e alla quale il decreto mira a risolvere le complesse questioni.

Soddisfazione ha espresso anche Franco Bassanini pre-

sidente del gruppo parlamentare della Sinistra indipendente. «La regionalizzazione - ha affermato - avrebbe aperto la strada alla speculazione, alle stragi di camosci e stambecchi (e si sa che in Val di Cogne i braccioni ne hanno già abbattuti molti a colpi di balestra, ndr) allo sfruttamento del turismo di massa e alla devastazione del territorio alpino». Aggiunge euforico il commento del presidente del comitato nazionale parchi e riserve Franco Tassi. «Un gran regalo di Natale per gli ambientalisti - ha detto - si è evitato un imminente sventramento» e si è arguito che la legge quadro venga approvata entro il 1990. Un buon auspicio infine anche dal regno degli animali: uno splendido e raro avvoltoio degli agnelli ha teni a lungo sorvolato Cogne.

Verso il recupero del progetto paesistico dell'Emilia Romagna

Sì di Maccanico al piano

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLOGNA. Il ministro Antonio Maccanico è sostanzialmente d'accordo con la Regione Emilia Romagna per un recupero del piano paesistico bocciato dal commissario di governo. L'ha detto ieri il presidente della Giunta regionale, Luciano Guerzoni dopo aver avuto nel pomeriggio un incontro con il responsabile degli Affari regionali Guerzoni, come si comprende da una sua breve dichiarazione, ha in pratica chiesto una sanatoria per quanto accaduto aggiungendo anche che il piano (definito dagli esperti coraggioso ed innovativo) venga subito recuperato ed approvato da palazzo Chigi che deve così riportarlo sul suo tavolo visto che ha a disposizione

le leggi e gli strumenti amministrativi necessari per andare in questa direzione. Quello che chiediamo - ha poi aggiunto Guerzoni - serve a ripristinare le prerogative regionali nel campo della pianificazione del territorio e della programmazione ora lese.

Come si ricorderà questo importante strumento urbanistico ambientale approvato a maggioranza dal Consiglio dell'Emilia Romagna era stato bocciato dal commissario di governo il quale aveva motivato la sua decisione allegando il parere sfavorevole di Ferdinando Facchiano ministro dei Beni culturali. Il giallo è nato dopo la scoperta da parte di alcuni esponenti Verdi del Sole che ride che Facchiano

non aveva mai inviato osservazioni negative e che, anzi, in un precedente incontro con lo stesso Guerzoni si era complimentato con lui e la Giunta per il lavoro svolto.

Come mai allora il governo ha bocciato il piano paesistico dell'Emilia Romagna? Su questo le cose non sono molto chiare. Il ministero dei Beni culturali non ha informato di non aver mai inviato pareri negativi alla commissione di controllo né di aver espresso dubbi sulla validità di questo atto. Anche Aldo Bacchocchi membro della commissione di controllo degli atti della Regione Emilia Romagna ha dichiarato che «il parere pervenuto (a loro ndr) non era firmato dal ministro Facchiano e quindi, privo di ogni requi-

sito formale che ne consenta l'attribuzione al responsabile del dicastero dei Beni culturali».

Stessa cosa, infine, l'ha detta ieri indirettamente Maccanico. Quest'ultimo a sua volta ha detto che l'intera questione è stata spedita da Bologna al tavolo del governo che dovrà decidere se bocciare il piano per continuare con una politica ambientale a rimorchio delle emergenze costose ed inconcludenti oppure - conclude - approvare come vogliono diversi ministri per attivare, cominciando dalla nostra regione, una politica di prevenzione del degrado ambientale come è necessario e come prevede il nostro piano paesistico. Della questione ieri si è interessato anche il governo ombra del Pci.